



13

Andrea Monteriù
con i Seminaristi



14

Settimana
di Vita Comune



16

S. Elpidio a Mare:
GMG diocesana



19

Uccidere un altro
per vedere l'effetto



20

Altidona: arte
in Galleria



La Voce delle Marche

Periodico di informazione e cultura fondato nel 1892

ONLINE

Pasqua 2016 • **Numero 5**

www.lavocedellemarche.it    

Una Settimana da DIO

• DALLA CONVOCAZIONE DEI GIOVANI PER LE PALME AI RITI DEL TRIDUO PASQUALE



L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

L'EDITORIALE



di Nicola Del Gobbo

Buona pasqua. La Redazione augura speranza ad ogni lettore. Quella speranza che affonda le radici nei buoni sentimenti della storia recente, delle tradizioni pasquali raccontateci dai nonni e che sconfigge il girare a vuoto di un clima culturale nichilista e relativista.

“*Esta civilización mundial se pasó de rosca!*”, disse il Papa ai giovani di Rio de Janeiro. Papa Francesco ha lanciato uno di quegli “argentinismi” che caratterizzano il suo linguaggio. In meccanica, quando si stringe più del necessario una vite, la filettatura (*rosca*) si rompe e la vite comincia a girare a vuoto, non ha più presa sulla materia, sulla realtà insomma. Si dice che si è “spanata”. Quando allora si è “*pasado de rosca*” significa che si è oltrepassato il limite, che si sono fatti così tanti giri attorno a qualcosa che ormai non si ragiona più, non si vede chiaro e ci si autoconvince che la vita sia quella delle giravolte. Poco importa che l'espressione si riferisca alle droghe o all'alcol, che non sono poi così diversi dall'abuso del potere, del denaro o delle influenze. Il risultato è lo stesso: non si vede più la realtà, non la si “afferma” nei suoi connotati reali, la si distorce esagerandola o la si svislisse mortificandola.

Il Papa lo ha detto ai giovani perché capissero, ma lo ripete anche ai meno giovani: “Questa civiltà è andata oltre ogni limite perché ha creato un tale culto del dio denaro, che siamo in presenza di una filosofia e di una prassi di esclusione dei due poli della vita che sono la speranza dei popoli: i giovani e gli anziani”.

Questa civiltà è andata oltre ogni limite. Ecco il motivo dell'anno della Misericordia. Ecco l'augurio della Buona Pasqua: incon-

trare Gesù risorto, una vita nuova, una vita di misericordia.

La Pasqua è festa di luce, di gioia, di speranza. È festa di luce, perché risorge Gesù, la luce del mondo, che illumina ogni uomo. È festa di gioia, perché Gesù ha vinto la morte e dà un senso alla morte. È festa di speranza, perché il domani è più certo dell'oggi. La Chiesa, nata dalla pasqua di Gesù, custodisce questo annuncio e lo trasmette ad ogni generazione, perché la pasqua è sempre attuale, va realizzata nell'oggi, nella vita.

• • •

Il Natale è di tutti, la Pasqua è di qualcuno. D'altra parte, anche il proverbio dice: Natale con i tuoi...

Scegliere Gesù risorto è scegliere la vita, operare per il futuro. Al cristiano oggi, come un giorno ad Abramo, il Signore dice: «Esci dal tuo egoismo, per entrare nella comunione dei fratelli! Esci dalla tua ricchezza che consumi in forma egoistica! Esci dal tuo peccato e corri verso la novità! Esci dalla tua casa, dalle tue sicurezze, e allarga l'orizzonte della tua vita!». Chi «esce» fa davvero pasqua!

Pasqua è il cardine dell'anno liturgico, la festa delle feste, eppure non può competere con Natale per auguri, addobbi, regali, spot pubblicitari... Forse perché Natale è diventato un luogo di sentimenti nobili ma innocui: il sentimento della famiglia, il giocattolo al figlio, il calore e le luci della casa in contrasto con il freddo e il buio all'esterno, il ricordo della lontana infanzia. Cos'è alla fine Natale? È un bambino che nasce, un fatto consueto, sperimentabile. La Pasqua, no! È un uomo che risorge, un fatto unico, non sperimentabile. Scandalo e follia! Il Natale può unire, la Pasqua invece divide! Questa società può tollerare il pre-sepe, l'albero, il bambino in una culla. È tutto normale. Ma non un uomo che risorge, che lascia il sepolcro vuoto. È anormale. Paolo, predicando la verità della risurrezione agli intellettuali ateniesi, venne giudicato un ciarlatano:

«Alcuni dei presenti cominciarono a deridere Paolo. Altri invece gli dissero: "Su questo punto ti sentiremo un'altra volta"» (At 17,32). Lo stesso governatore Festo, successore di Pilato: «Paolo, sei pazzo. La troppa scienza ti ha dato al cervello» (26,24).

Il mondo tollera Cristo, a condizione che non sia risorto. La gente accetta il Natale ma rifiuta la Pasqua. Anche oggi, a Milano come a Parigi, a New York come a Tokio, la gente scuote il capo, incredula, come gli ateniesi al tempo di Paolo. Un risorto? Una tomba vuota? E chi lo dice? Una donna? Ma via, siamo ragionevoli! Se vogliamo credere a uno psicologo laico e non sospetto come E. Fromm, noi non amiamo la vita; la nostra è una società necrofila, come testimonia la caduta di natalità, l'aborto, l'esaltazione dell'omosessualità (amore sterile per eccellenza), le morti causate dalle auto, dall'alcol, dalla droga, dal fumo...

Noi amiamo non le buone notizie, ma quelle cattive. Considerare la vita umana in termini tragici è in parte causato dai mass media, poiché per lo più «notizia» per loro significa «cattiva notizia». Se un migliaio di automobili viaggia in autostrada senza incidenti, non ce ne preoccupiamo: ma se solo due di esse fatalmente si scontrano, come per magia si radunano spettatori curiosi. All'uomo piacciono i disastri, le cattive notizie. Ma sarebbe bene ricordare, di tanto in tanto, che la vita umana non è solo sangue, orrore, miseria. C'è anche tanta bontà, anche se la morte è sempre presente.

Oggi, se cerchiamo in questo mondo una Domenica di Pasqua, non dobbiamo aspettarci di trovarla fra gli avvenimenti pubblici, riportati dai giornali. Secondo quanto dicono le Scritture, dobbiamo aspettarci che sia un avvenimento segreto, privo di testimoni, misterioso.

Per esempio, possiamo riconoscere la festa della Risurrezione quando la vita si rinnova, risorgendo dalla morte della stagione invernale: quando il grano sepolto nella terra risorge a nuova vita; quando nasce una nuova vita; quando sboccia un nuovo amore tra un uomo e una donna, quando un peccatore confessa il suo peccato e si rialza con una grande gioia nel cuore...•

• CIVITANOVA: DA UNA ST...

Via Crucis sulla Via



Raimondo Giustozzi

Tra tutte le manifestazioni di fede,

organizzate dalla parrocchia San Marone e proposte nel corso della Settimana Santa, spicca la *Via Crucis* del Lunedì Santo. Lo scenario è la via Foscolo, una strada che sale dritta per circa settecento metri, dall'incrocio di via Giusti verso l'alto senza avere nessuna uscita, sbarrata dal prato. Le vie laterali, che salgono verso via Giovanni XXIII e da questa verso Villa Eugenia o scendono verso via Manzoni, vengono controllate dai Vigili Urbani che provvedono a fermare le poche macchine di passaggio. Le diverse stazioni collocate ai lati della strada, la crocefissione posta sulla sommità della stessa sembrano far rivivere la Via della Passione verso il Calvario. Nell'ultima parte del percorso, con la strada in salita, accumulata un po' di fatica, aumenta la concentrazione dei fedeli sempre numerosi nelle diverse edizioni. Parte del Coro San Marone accompagna con chitarre i canti proposti. Due lettori si alternano nella lettura dei testi. Il parroco guida tutti i diversi momenti della liturgia. Consultando la cronaca della Parrocchia San Marone, retta dai Salesiani, si trova che non sempre la *Via Crucis* del Lunedì Santo si è svolta in Via Foscolo. Nel 1988 si tenne a Villa Conti. Nel 1995 si scelse di farla all'Oratorio, il 24 marzo del '97 in via Verga, Campana e Montale, parroco, il compianto don Remo Franchi. La prima edizione della *Via Crucis* in via Foscolo è del 6 aprile 1998, parroco don Alvaro Forcellini e da allora ad oggi, parroco don

AZIONE ALL'ALTRA, COME ENTRARE ATTRAVERSO LA PORTA SANTA

lcis: 14 stazioni a della Misericordia

Giovanni Molinari, la *Via Crucis* del Lunedì Santo si tiene ogni anno in via Foscolo. Si è scelta questa strada perché è quella che si presta meglio di tutte le altre al raccoglimento. Gli abitanti della via ci tengono ad illuminarla con luminarie e *flambeaux*. Avisano i proprietari delle macchine in sosta ai lati della strada e li invitano a spostarle. Gli Ex Allievi don Bosco sistemano ad intervalli regolari le diverse stazioni. Tutto viene sempre fatto nel migliore dei modi con grande soddisfazione ed edificazione di tutti.

• • •

I fedeli percorreranno la Via Crucis come pellegrini e mendicanti di misericordia.

Nelle ultime edizioni si è scelto di introdurre anche alcuni figuranti. Nell'edizione di quest'anno si è preferito lasciare solo alle quattro ultime stazioni la presenza di alcuni figuranti, anche per non distrarre i fedeli da cose che possono sembrare troppo lontane dallo spirito autentico della manifestazione di fede. Saranno dieci in tutto i personaggi, quelli presenti nel vangelo: Cristo flagellato e crocifisso, l'apostolo Giovanni, i ladroni, le pie donne, la mamma di Gesù, due soldati romani e Giuseppe D'Arimatea. È stato scelto il testo "Via Crucis Via di Misericordia" proposto dalla chiesa. I fedeli percorreranno la *Via Crucis* come "pellegrini e mendicanti di misericordia", "tenendo fisso lo sguardo su Gesù, passeranno da una stazione all'altra come attraverso altrettante Porte Sante e si recheranno spiritualmente nelle più sperdute e desolate periferie



Civitanova: La crocefissione: ultima stazione, Via Crucis di via Foscolo - 2014

esistenziali dell'umanità, dove Cristo ancora soffre, è lasciato morire di fame e di freddo, è rifiutato e respinto, è incarcerato e privato della sua umano- divina dignità, è perseguitato e ucciso".

Le periferie esistenziali sono tante ed è impossibile abbracciarle tutte. La televisione ci offre ogni giorno fotografie raccapriccianti. Sono uomini, donne, bambini, anziani, vecchi che guadagnano a piedi nudi fiumi ghiacciati dal gelo dell'inverno. È triste e sconvolgente venire a sapere che una bambina di appena due anni viene lavata dalla propria mamma con acqua fredda, all'aperto, perché non c'è altra soluzione per i profughi. "Così morì Emilia, che aveva tre anni; poiché ai tedeschi appariva palese la necessità storica di mettere a morte i bambini degli ebrei. Emilia, figlia dell'ingegner Aldo Levi di Milano, che era una bambina curiosa, ambiziosa, allegra e intelligente; alla quale, durante il viaggio nel vagone gremito, il padre e la madre erano riusciti a fare il bagno in un mastello di zinco, in acqua tiepida che il degenerare macchinista tedesco aveva acconsentito a spillare dalla locomotiva che ci

trascinava tutti alla morte" (Primo Levi, *Se questo è un uomo*). La Shoah, Primo Levi, tante pagine di storia del passato non sono servite a nulla.

I profughi scappano dai diversi fronti di guerra che loro non hanno voluto. Altri hanno preferito sostituire le armi alla ragione, armi che storpiano, massacrano, uccidono, distruggono case, campi, orti, pomari, greppi, siepi boschive. Refrain di un'Egloga di Virgilio: "Titiro e Melibeo". È cara a tutti gli uomini colti e ai cuori gentili. Esistono invece ancora uomini duri di cuore, incolti ed affatto gentili, per non parlare di quanti ostacolano, anche in società cosiddette evolute, la realizzazione del bene comune, perché delinquono contro la società, lo Stato, la persona, uccidendo "per vedere solo che l'effetto che fa". A tutti diciamo: "Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha resuscitato dai morti".

È la nostra professione di fede.

Cieca la mano che uccide/ ma il sangue di chi è ucciso/ già oggi stesso s'innalza.

È la professione di speranza di chi non ha fede, ma crede nell'uomo. •

LA PASSIONE

Ecco che è giunta l'ora, ingrato peccatore, rimira il tuo Signore che alla morte se ne va.

Per te spietato ancora, vuole abbracciar la morte, per aprire a te le porte del suo regno celestial.

All'orto prontamente, rivolge le sue piante del buon Gesù è costante per il Padre suo, l'amor.

Tutto mesto dolorante in terra cade e langue, dal gran sudor di sangue resistere più non può.

Arriva il traditore, Giuda con dispetto, che dice al Maestro eletto: "Iddio vi dia il buon dì!"

Risponde il mio Signore: "Che cerchi, amico mio?" E Giuda iniquo e rio col bacio lo tradisce.

Le truppe in quel momento, con funi e con catene contro l'amato Bene subito s'avventano.

E con maggior tormento, soffrendo il Redentore con gran pena e dolore nella prigione sta.

Dalla prigione levato, con insulto amaro ad Anna è portato Gesù pieno d'amor.

Il traditore ingrato, gli dà una guanciata e la faccia sua beata soffre tanto dolor.

Dai soldati è trascinato, dal proconsole Pilato per essere processato come fosse un malfattor.

Pilato spaventato, dal popolo inferocito il processo non vuol celebrar e se ne lava le mani.

Affacciandosi al balcone, al popolo poi propone di scegliere tra il Redentore e un grande malfattore.

O la libertà a Barabba, o la croce per Gesù, il popolo incosciente chiede la croce per l'innocente.

• *SANT'ANGELO IN PONTANO: LA PROCESSIONE DEL VENERDÌ SANTO*

La Passione di Gesù coinvolge un paese

Sonia Morè

Arriva la Pasqua, e accanto alle tradizionali riunioni familiari intorno alla tavola, ai dolci e alle Sante messe e confessioni, nella Parrocchia SS Salvatore di Sant'Angelo in Pontano si accende la fiammella della fede in ricordo della Passione di Gesù Cristo.

Quale occasione migliore per avvicinare la popolazione alla Chiesa, se non quella del Triduo Pasquale? Quale momento più propizio per unire le nostre forze nella predicazione della Parola, se non la rievocazione di un cammino verso la Croce, che condurrà finalmente alla vera Vita? È proprio la sera del Venerdì Santo che, a Sant'Angelo in Pontano fiorisce la fede di tutti, dal bambino più piccolo del catechismo al più anziano nonno del paese che, a suo modo, partecipa allo storico evento. Una folla di fedeli brulica ordinatamente lungo le vie del centro storico, pregando, mentre segue in silenziosa devozione il parroco, la croce e i bambini.

È bello vedere i loro volti, soddisfatti di essere i primi della fila, quasi godessero di un magico privilegio di vicinanza con Gesù. Alcuni di loro, guidati dai catechisti, si dispongono in vari punti del percorso a riproporre le stazioni della Passione: dalla condanna a morte di Gesù che rivivono con un viso quasi rigato dalle lacrime, alla Veronica che asciuga con enorme sensibilità il suo volto, fino alla rappresentazione della Risurrezione, ogni anno sempre diversa e più festosa, specchio della fantasia e della gioia degli ideatori.

Tutto questo è uno dei frutti del lavoro dell'anno catechistico, ricordando le pagine del libro con cui la catechista aveva spiegato la



Sant'Angelo in Pontano: la chiesa con i simboli della Pasqua

Via Crucis, guarnito e personalizzato dall'entusiasmo che i bambini dimostrano nei confronti della storia della Pasqua.

• • •

Anche gli anziani contribuiscono ad alimentare una tradizione che tanto ha dato al Paese, magari pregando affacciati alle finestre.

Anche i veterani di questa tradizione religiosa, chi cammina ormai con l'aiuto di un bastone, chi ha dato un volto a decenni di processioni e chi vuol continuare a regalare anche un minimo contributo alla commemorazione del Venerdì Santo, tutti partecipano adornando le finestre con i classici drappi rossi, riposti ogni anno con meticolosa cura in attesa della settimana Santa dell'anno successivo. Pregano poi affacciati alle stesse finestre, quasi a voler tenere compagnia a coloro ai quali, delle nuove generazioni,

hanno ceduto il testimone per perpetuare questa ormai secolare tradizione. E poi c'è il Corpo filarmonico Cittadino, ogni anno zelante, ad accompagnare la processione a suon di marce funebri e brani tipici: tutti cantano sulle note che riempiono di emozioni le pause tra una lettura e l'altra, che don Basilio sceglie per l'occasione. Insomma... non manca proprio nessuno a commemorare quella che è la ricorrenza più significativa per tutti i fedeli, che si adoperano in modo molto diligente per la buona riuscita della stessa; ognuno mettendo a disposizione le proprie capacità, anche solo con una semplice preghiera. Terminato il percorso, non si esaurisce affatto la forza della fede: si entra tutti assieme in chiesa e lì si raggiunge il compimento dell'esperienza religiosa che si è precedentemente vissuta. Una preghiera, una riflessione e il bacio del Crocifisso in composta fila indiana conducono poi i fedeli, sempre in devota preghiera, di nuovo fuori, verso l'attesa della Pasqua del Signore! •

Allor per soddisfare,
del popol l'insolenza,
a sì crudel sentenza
Pilato acconsentiva.

E senza più indugiare,
legato il Redentore
come un malfattore
ognuno lo scherniva.

Legato alla colonna,
battuto e flagellato,
di spine incoronato
è il dolce Redentor.

Questo patir tuo amaro,
di morte così atroce
questa pesante croce
come potrai portar?

Mira o peccatore,
l'appassionato Bene,
con quanti affanni e pene
con la croce se ne va.

Ecco Gesù mio caro,
la croce ho preparata
da me fu fabbricata
con tanto mio peccar.

Piange la cara Madre,
mirando il suo Signore,
pensa che gran dolore
sentiva nel suo cuor.

E tra le guardie armate,
il buon Gesù è caduto
nessun gli porge aiuto
al caro mio Gesù.

E il dolente Figlio,
tutto quanto impiagato,
per salvare l'uomo ingrato,
in croce va a morir.

Il tuo ostinato cuore,
lo fa così languire
in croce va a morire
per la tua infedeltà.

Giunto sull'alto monte,
il buon Gesù innocente
da quella ingrata gente
presto spogliato fu.

E la dolente Madre,
piena d'amor e di zelo,
si leva il suo bel velo,
per coprire il suo Gesù.

Poi lo inchiodano alla croce,
per l'una e l'altra palma,
acciò spirasse l'anima
con più pena e più dolor.

Inchiodano tostamente,
il buon Gesù clemente;
e da quella sete ardente
nessun lo dissetò.

Si fa buio sulla terra,
che molti nemi oscuri
perfino i sassi duri
si mossero a pietà.

Il buon ladrone allora,
pentito del suo errore,

• LORO PICENO: NON VANIFICARE IL DONO DELLA SALVEZZA

La "Desolata"

Don Claudio Morganti

Il venerdì santo nella parrocchia di Santa Maria in Loro Piceno è caratterizzato da due pratiche di pietà: la Processione del Cristo Morto e la "Desolata". Alla sera si svolge per prima la Processione che partendo dalla chiesa di San Francesco si snoda per le vie del paese dietro al simulacro di Cristo morto depresso nella "bara", preceduta dalle statue lignee della Madonna, di S. Giovanni e della Maddalena portate a spalla da uomini che indossano gli abiti delle vecchie confraternite. Dietro vengono poi i simboli della passione e i bambini con delle candele in mano. Precede le statue un "penitente" che, in incognito, coperto con un cappuccio e a piedi scalzi, trascina una croce di legno. Dietro la bara segue la folla dei fedeli che segue il Cristo. Simbolo della volontà e impegno di seguirlo nella quotidianità e di impegno nella conversione. Durante il tragitto vengono fatte tre soste durante le quali vengono proposte delle riflessioni che prendono lo spunto dalla passione di Gesù e dalle sue parole pronuncia-

te in quella circostanza o da altri passi evangelici. Riflessioni che si concludono con una preghiera litanica.

Tra una sosta e l'altra, mentre si cammina, si recita il rosario e vengono eseguiti canti tradizionali, accompagnati dalla locale banda musicale e dal coro della parrocchia.

Al termine della processione, che dura circa un'ora, c'è un'ulteriore riflessione e la benedizione, che prima del trafugamento, veniva impartita con la reliquia delle Sacre Spine.

Subito dopo ci si reca nella chiesa di Santa Lucia, dove c'è una bella statua lignea della Madonna Addolorata, per la pia pratica della "Desolata".

Consiste in sette riflessioni che traggono lo spunto dall'ipotetico cammino della Vergine Maria dal sepolcro, dove era stato depresso il corpo di Gesù, a Gerusalemme. Lungo il tragitto Maria rivede i posti dove il suo Figlio era passato e il ricordo delle sofferenze e oltraggi subiti in quei luoghi sono per Maria, la madre addolorata, occasione di ulteriore straziante dolore.

Ad ogni tappa il fedele rivolge a Maria sentimenti di conforto e promesse di conversione per non aumentare il suo già grande dolore e non vanificare il dono della salvezza che la passione e morte di Gesù ha procurato.

Dopo ogni riflessione si recitano sette ave Maria e si canta un canto popolare che risale alla metà dell'ottocento. •



Loro Piceno: attimi della Passione

gli dice: "Oh mio Signore, ricordati di me!"
 Gesù risponde allora, con umiliato viso:
 "Nel Santo paradiso Oggi sarai con me!"
 Ecco Gesù morente, sulla croce languente con voce dolente
 Giovanni chiama a sé.
 Dice: "Fratello mio, io me ne vado al Padre e la mia dolente Madre La raccomando a te!"
 E Gesù Cristo è morto, agli inferi è passato che sia ringraziato per la santa sua Passione.
 Il romano centurione, mosso a compassione, per togliere ogni dubbio con la lancia trapassa il cuore.
 Ora ha lasciato il mondo, volle abbracciare la morte apritegli le porte del regno de lassù.
 Ecco, Gesù che è morto, nella tomba vien depresso e con gli angeli del cielo la gloria a Dio portò.
 Ricorda peccatore, l'appassionato Bene fra quanto grosse pene sulla croce per te soffrì.
 Piangi con cuore contrito, con vero pentimento e con proponimento di non insultarlo più.
 Il terzo giorno intanto, Gesù è risuscitato, suoni feste e canti al vivente che tutti aiuterà. •

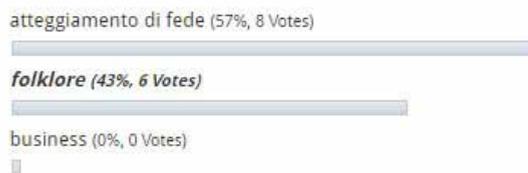
Sondaggio su tradizioni e fede

È un'esperienza di fede. Così hanno risposto i lettori al sondaggio de La Voce delle Marche.

Durante la quaresima, nel sito online del periodico diocesano era stato proposto un sondaggio nel quale si chiedeva: le rievocazioni storiche del Venerdì santo sono folklore, atteggiamento di fede o business?

I lettori al 57% hanno risposto che è un atteggiamento di fede. Il 43% ha risposto che si tratta di folklore e nessuno ha pensato al business. È una bella scoperta sapere che, su 100 persone, 57 credono che il partecipare ad una processione, a un corteo storico o a una rievocazione del Venerdì santo è

La rievocazione storica del Venerdì Santo è...



un modo per esprimere la fede. Dagli articoli che arrivano dalle varie parrocchie della diocesi, si evince che la settimana santa è ancora sentita come un'esperienza fondamentale per la vita e per la fede delle comunità cristiane. La fede è personale, ma ha

bisogno di tempi e luoghi per esprimersi. Uno dei più alti è ricordare e far memoria della morte e risurrezione di Gesù Cristo. •

<http://www.lavocedellemarche.it/sondaggi/>

GIOVEDÌ SANTO

In quella sera del Giovedì Santo, Maria java coperta del suo manto; andò Tarbino e andò Tarbinello jé la portò 'na mala novella che il suo Figlio se batte e se flagella. Maria quando sintì questa novella cadde per morta tutta longa in terra; andò la sua sorella che la consolava: "Orsù Maria non tanto dolore, che tutte le mamme ha quarche figliolo e se ricorda de 'sta santa passione!" Allora Maria se mise per la via, 'ncontrò li falegnami che facià la croce: "Dio ve cce aiuta, mastri falegnami,

per chi la fate la presente croce?"
 "O Madonnella giacché ci sei parlato,
 la croce la facciamo è per il vostro figliolo!"
 "Non la fate né grossa né pesosa
 ché la deve porta sulle spalle preziose!"
 "A noi o Maria, c'è stato commannato,
 jé la facimo grossa, lunga e quatra,
 acciò lu 'cciacchi da 'na parte e 'n'atra!"
 Maria quanno sintì questa novella,
 cadde per morta tutta quanta in terra.
 Andò la sua sorella pure a consolalla:
 "Orsù, Maria, non tanto dolore,
 tutte le mamme ha qualche figliolo
 e se ricorda de 'sta passione!"
 Allora Maria se mise per la via,
 'ncontrò li ferrari che li chiodi faccia,
 "To ve ddomanno, o mastri ferrari,
 per chi ne fate quessi grossi chiodi?"
 "O Madonnella, giacché ci sei parlato,
 famo li chiodi pel vostro figliolo!"
 "Non li fate né lunghi né puntuti,
 ché ne le passa lle carni gentili!"
 "A noi, o Maria, c'è stato commannato,
 tre livre de ferro c'è stato pesato,
 tre livre de ferro ci ha dato Pilato,
 acciò che se rebatta da 'na parte a 'n'atra!"
 Maria, comme sintì questa novella,
 cadde per morta tutta longa in terra.
 Arrivò la sua sorella per consolarla:
 "Orsù, Maria, non tanto dolore,
 tutte le mamme ha quarche figlio
 e se ricorda de 'sta santa passione!"
 Allora Maria se mise per la via,
 'ncontra li mastri che faccia 'na corona:
 "Dio ve cce aiuta mastri coronari,
 per chi la fate quessa spinacrona?"
 "O Madonnella giacché ci sei parlato
 famo la corona pel vostro figliolo!"
 "No la fate né stretta né spinosa,
 ché la dà portà quella testa graziosa!"
 "A noi, o Maria, ce stato commannato,
 de mettece li spì più dell'usato,
 acciò òlu punceca de 'na parta e 'n'atra!"
 Maria, comme sintì quella novella,
 cadde per morta tutta longa in terra.
 Andò la sua sorella che la consolava:
 "Orsù, Maria non tanto dolore,
 tutte le mamme ha quarche figliolo
 e se ricorda de questa passione!"
 Allora Maria se mise per la via,

Tener vivo il fuoco



Adolfo Leoni

Potrei raccontarvi di quando, il sabato santo, a mezzanotte, le campane venivano slegate. E Peppe, Niculì ed altri giovani e adulti correvano, ascendendo, per le scale della torre campanaria di San Giovanni, a Montegiorgio, per dare, con lo scampanio ripetuto, prolungato, infinito, la buona notizia: la Resurrezione di Cristo. Potrei dirvi dei pasti di magro e di grasso, nelle nostre case e nei nostri conventi, la settimana santa e la domenica di Pasqua. Delle uova, vere, colorate a mano, e dei "capumazzi" sui prati ancora umidi, nel giorno pasquale. Potrei. Ma non voglio. Perché voglio introdurre altro. Dire che domenica 20 marzo, non è più la Domenica delle Palme, ma la Giornata Mondiale della Felicità. Lo ha sancito l'ONU che ha pubblicato per l'occasione un Rapporto dove si afferma che i più felici sono i danesi, mentre gli italiani sono al cinquantesimo posto: popolo di infelici, delusi, frustrati ed anche depressi. Poveri noi, indagati solo per il

PIL, la corruzione e il conto in banca!
 Sparisce sui maggiori calendari la Domenica delle Palme e arriva quella della Felicità (infelicità per noi italiani). Così come il giorno precedente, è stata la Giornata della Terra, secondo il WWF. Così come quelle successive saranno di altro tema ma non... Settimana santa: giovedì santo, venerdì santo, sabato santo... dimenticati dalla cultura odierna. È l'economia, bellezza. È la Finanza. È l'insensatezza di un mondo che cerca di far fuori Dio dimenticando quello che spiegava Ivan Karamazov: "Se Dio non c'è tutto è permesso". C'è poco da fare. D'altronde, Charles Peguy, guardando Maria che seguiva suo figlio lungo la strada che portava al Calvario e sullo stesso Calvario, seguendo suo Figlio piagato, distrutto, umiliato, scriveva: "Tutti erano contro di Lui. Da Ponzio Pilato fino all'ultimo dei carrettieri. Tutti". Ma perché? Perché? "Perché aveva salvato il mondo". Era stato un buon cittadino, Gesù. Aveva lavorato seriamente nella bottega di famiglia, come fanno gli artigiani. Non aveva

infastidito. Giuseppe pagava regolarmente le tasse. Tutti buoni cittadini dunque. E nessuno a disturbarli. Poi, le cose s'erano messe diversamente. Gesù aveva iniziato la sua missione. "Allora - scrive sempre Peguy - il mondo cominciò a trovare che egli era troppo grande. E a dargli noie". Buffo che oggi, dal turismo all'enogastronomia, tutti parlino di riscoperta delle tradizioni. Pochi che ricordino come sia stata la radice cristiana a renderle tali. Le si vuole invece ancora in vita seccandone però la sorgente. Gustav Mahler ripeteva: "Fedeltà alla tradizione significa tener vivo il fuoco e non adorare le ceneri". Su quel "fuoco" mi interrogo. Su quell'incendio che inizia da un Uomo sfigurato, vilipeso. Ecce homo. E da quel gruppetto di sfigati, che si trovavano sotto il Portico di Salomone, riconoscibili, individuabili, amici e compagni. Da cui iniziò una rivoluzione dell'altro mondo e dove il fattore religioso fu alla base dello stesso sviluppo dell'Occidente. Quel fattore oggi volutamente ignorato. •

Fermo, S. Marco: Ciambelle e uova pi

Giulio Lasalvia

Per molti anni ho creduto che il giorno di Pasqua fosse il più lungo dell'anno forse perché il sole era ancor basso nel cielo quando dalla camera da letto sentivamo l'acciottolare delle stoviglie in cucina. Mia nonna da brava "vergara" si alzava prima di tutti per ultimare i preparativi che avrebbero portato al pranzo coi parenti. Non le importava tanto dei vincisgrassi o dell'agnello, il piatto che più le premeva era la ciambella di

Pasqua. Quei pochi ingredienti: lo zucchero, le uova, il mistrà e l'olio mescolati insieme davano una grande massa che prima veniva lessata e poi messa al forno. A me, che aspettavo questo giorno con impazienza, era giusto concesso di "abbutturarle" e di incidere la superficie prima della cottura. Ricordo che i buchi non venivano mai uguali e così una volta messe a tavola col vino cotto era facile riconoscere chi le avesse fatte. Per noi bambini era fonte d'orgoglio essere ammessi a certi rituali che a nostra nonna stessa erano stati

tramandati e che mai erano andati dispersi sebbene avesse vissuto anche gli anni della guerra.

•••

Il giallo e il verde permeavano nel guscio e le rendevano pronte e perfette ai disegni più bizzarri fatti col carbone.

La semplicità di queste ciambelle le rendevano le regine indiscusse della tavola e portavano la gioia

• PETRIOLO: LE QUARANTORE CON LE CONFRATERNITE

L'ultima cena

Caterina Mercuri

La Confraternita del SS.mo Sacramento di Petriolo, da antica tradizione, si occupa dell'organizzazione delle Sante Quarantore, svolte presso la Chiesa confraternitale del Santuario della Madonna della Misericordia. L'Adorazione lo scorso anno è stata animata dal predicatore P. Fernando Olivieri; i fedeli partecipano numerosi, con una devozione che potremmo definire quasi "d'altri tempi" e, sottolinerei, soprattutto con un gran desiderio di celebrare il Sacramento della Riconciliazione, per cui il Padre Predicatore alterna instancabilmente momenti di riflessione alle confessioni. Le Quarantore hanno sempre inizio la Domenica delle Palme, e proseguono fino al Martedì Santo, concludendosi con una Solenne Processione Eucaristica. Come è emerso dai registri dell'archivio presente all'interno del Museo dei Legni Processionali, quest'ultima era considerata già in passato una pratica particolarmente importante, alla quale i fedeli rispondevano con devozione ed impegno. Dal 1863, inoltre, le



Processioni hanno potuto contare sull'appoggio e la partecipazione di numerose Confraternite dei paesi limitrofi, prima fra tutte l'Associazione di Colbuccaro, alla quale venivano offerti 7 boccali di vino pari a 14 litri. Col passare degli anni le tradizioni e le usanze non sono state scalfite: attualmente, infatti, molte Confraternite partecipano al fine di accrescere maggiormente la fede e la solennità di questa importante pratica religiosa. Rispondono abitualmente all'invito le Associazioni di Castel San Venanzo di Serrapetrona, di Corridonia, di Colbuccaro, di Gualdo di Macerata, di Mogliano, le tre confraternite di Urbisaglia, di Villa San Filippo di Monte San

Giusto, di Colmurano, di Montottone, di Morrovalle, le due confraternite di Potenza Picena, di Montecosaro e dei Sacconi di Tolentino. Oltre a sottolineare l'importanza di una sempre maggior partecipazione delle altre Confraternite, non si può non citare la maestosità e la solennità con cui si svolge la Processione: la Santa Eucaristia viene, infatti, trasportata su un carro addobbato con i fiori che vengono offerti da tutti i bambini del paese. All'arrivo nella piazza, viene poi esposta su un palco dove, come sfondo, si può ammirare la raffigurazione dell'ultima cena di Leonardo a grandezza naturale. Petriolo, a mio avviso, è uno dei pochi paesi ancora fortemente legato a queste tradizioni e con una storia alle spalle significativa ed importante. Continuare a ripercorrere le orme del passato è qualcosa che tutti dovrebbero fare, al fine di conservare nel migliore dei modi la fede, la devozione e la solennità dimostrata fino ad oggi, con l'auspicio che ciò possa essere da esempio per le generazioni future, e con la speranza che non perdano mai il rispetto e il "credo" per queste pratiche religiose. •

inte



sui visi dei commensali. Intanto che queste venivano cuocendo noi bambini, che non volevamo stare fermi di fronte a tanto fervore, utilizzavamo le uova rimaste per fare gli addobbi per la tavola. Avremmo potuto usare le tempere o gli acquarelli di cui eravamo dotati, ma sempre mia nonna, mi aveva insegnato che il colore che danno alle uova l'acqua della cicoria e delle rape è un colore unico. Il giallo e il verde permeavano nel guscio e le rendevano pronte e perfette ai disegni più bizzarri

fatti rigorosamente col carbone che conservavamo dalla notte precedente. Era bello indicare chi si sarebbe seduto con noi a tavola. Nel nostro piccolo era una gara a chi rendeva questo giorno più speciale. Oggi queste tradizioni pulsano vive nel mio cuore e mi rendono una persona più ricca. Quei colori e quegli odori che si spandevano nell'aria mattutina continueranno a riempirmi la testa, e io saprò che finché non dimentico il vero valore della Pasqua mi accompagnerà. •

'ncontrò Giovanni che incontro jé vinia:
 "O caro Giovanni mio, caro Giovanni,
 lu fusti vistu lu Figliu miu?"
 "Cara zia, sci che l'ho veduto,
 al monte Calvario, su è stato menato.
 La corona jé stata levata,
 una de spò jé stata 'ncappata!"
 "Caro fratello mio, caro fratello,
 t'era nepote e tu li scì lasciati ello?"
 "Cara zia, era notte e no nce sse vidia,
 comme 'na creatura ce sfuggia!"
 Maria comme sintì questa novella,
 cadde per morta tutta longa in terra.
 Andò la sua sorella che la consolava:
 "Orsù Maria non tanto dolore,
 tutte le mamme ha quarche figliolo
 e se ricorda de 'sta passione!"
 Allora Maria, se mise per la via,
 certi Giudei incontro jé vinia;
 ma appena arrivò in quella valle
 incomincia a vedé le gocce de sangue.
 "O Matalè, Matalena mia,
 questo è lo sangue de lu Figliu mia!"
 Prima lo piagne e po' lo sospirà,
 dentro lu pettu se lo mittia.
 "O Mamma, o Mamma comme scì capi-
 tata
 fra tanti lupi e cani rinnegati?"
 "T'edittu tuu fu fattu ieri sera,
 che jò dentro d'un fossu te buttesse!"
 "O Mamma, Mamma giacché ci sei
 vinuta,
 'na stilla d'acqua me putristi dare
 pe' rrenfrescamme queste sante lab-
 bre?"
 "O Figliu, non saccio né fonti né fontane,
 non saccio dove jì in questa contrada;
 non saccio né fonti né fontanini
 non saccio dove jì tra 'sti vicini.
 O Figliu se tu te potessi inchinare
 la zinna in bocca ti vorrei dare,
 la zinna per poterti dissetare!"
 Li Giudei, allora, che sentirono questo,
 corsero co' lo fiele e co' l'aceto.
 "O Mamma, Mamma che m'avete dato?
 Tutta la vocca m'avete 'mmarellato!"
 "O Figliu, Figliu non so' stata io,
 è statu invece un brutto Giudeo
 un Giudeo de quilli che t'ha rinnegato
 l'aceto co' lo fiele che t'ha dato!"
 Ma li Giudei che sentirono questo,

'na spinta subboto dettero a Maria.
Se stacca lu Figliu suu da la Croce:
"De la vita mia fate quello che ve piace,
la cara Mamma mia non me la tocchetel!
De la vita mia fate li flagelli,
ma non tocchete la Mamma mia vèlla!!
Mamma benediceme che io mòro!"
Povera madre che se gran dolore!
"Dio te benedica 'ssi santi piedi,
chi resiste a vedette cusci 'nchiodatu?
Dio te benedica 'sse sante recchie,
cusci 'nchiodatuchi te putria regge?
Dio te benedica le sante gionocchie,
chi te le vo' vedé in croce scomposte?
Dio te benedica le sante costate,
chi te vo' vedé piene de lancettate?
Dio te benedica 'sse sante bracce,
chi te le vo' vedé in croce sparse?
Dio te benedica quessa santa barba,
chi te vo' vedé in su la croce stacce?
Dio te benedica quessa santa vocca,
chi te vo' vedé su la croce mortu?
Dio te benedica quissu santu capu,
chi te vo' vedé su la croce 'nchinatu?
Dio te benedica quissi santi occhi,
chi te vo' vedé su la croce mortu?
Dio te benedica quissi santi capigli,
chi te vo' vedé in croce con quilli?
Cara jente che l'avete scordata,
questa è la pasciò che Dio ha passato,
cara jente che l'avete sentita
questa è la pasciò che Dio ha patita!

Perché la data della pasqua è "mobile"? Come si calcola?

Le controversie ebbero termine con il Concilio di Nicea dei 325 d.C. Partendo dalle norme del Concilio di Nicea, per le quali la Pasqua doveva cadere la domenica seguente la prima luna piena di primavera, oggi la data si calcola scientificamente, sulla base dell'equinozio di primavera e della luna piena, utilizzando per il computo il meridiano di Gerusalemme, luogo della morte e risurrezione di Cristo. È da notare come la data della Pasqua ortodossa non coincida con quella cattolica, perché la Chiesa ortodossa utilizza per il calcolo il calendario Giuliano, anziché quello Gregoriano. Pertanto, la Pasqua ortodossa cade circa una settimana dopo quella cattolica. Per l'occidente dunque la data della Pasqua viene fissata prendendo come riferimento la domenica dopo luna piena di primavera. •

• SMERILLO: DIARIO DI DUE CURATI DI CAMPAGNA IN CUI SI TROVANO LE IMMAGINI

Emozioni di fede vive e ora scomparse per

Bernarda Del Gobbo

Un piccolo tesoro ho trovato tra le varie carte lasciate da mia zia Lina. È un piccolo fascicolo (135x180 mm) di poche pagine scritto con inchiostro nero da don Giuseppe Cortellucci e da don Giovanni Del Medico contenente gli schizzi delle Quarantore risalenti al secolo scorso. Mi tremavano le mani, quando l'ho sfogliato per la prima volta. Ogni pagina raccontava un anno di storia del mio paese. Hanno un potere particolare quella grafia e quegli schizzi. Mi hanno fatto entrare come Alice, nel paese delle meraviglie. Sono ritornata con la mente agli anni della fanciullezza quando vedevo la fede dentro ogni casa, quando la religiosità permeava ogni attimo dell'esistenza.

Mi sono tuffata dentro quei disegni e sono partita per un viaggio verso la Settimana Santa. Ogni casa era coinvolta per i preparativi della Pasqua. Qualche persona pensava alle pulizie dei vasi sacri. Qualche altra a predisporre drappi e ceri per le processioni del Venerdì santo e della chiusura delle Quarantore. Altre ancora preparavano vasi con pianticelle di frumento germinate al buio per ornare l'altare del "Sepolcro". La festa di Pasqua iniziava il Giovedì Santo con la celebrazione eucaristica nella quale si ricordava l'istituzione dell'eucaristia. Poi si riponeva il pane consacrato in un altare adorno di ceri, fiori chiamato "Sepolcro". La chiesa rimaneva aperta fino a tardi per dare la possibilità di "vegliare" sul Gesù morto.

Il Venerdì Santo era il giorno

di lutto assoluto. Si "legavano" le campane. Era un giorno di silenzio assoluto. Noi bambine eravamo mandate per le vie del paese a suonare le "gnaccole", uno strumento che sostituiva le campane. Era formato da una tavoletta rettangolare con un pezzo di ferro che sbatteva producendo un suono lugubre. Andavamo in giro suonando e gridando: "È mezzogiorno", oppure: "È la prima della messa", oppure: "Sono le ore tre"... Alle tre del Venerdì santo c'era una funzione molto frequentata nella quale si pregava ricordando le parole che Gesù aveva pronunciato prima di morire. La processione del Venerdì sera era toccante. Nel pomeriggio noi ragazzi avevamo preparato le fiaccole colando cera dentro figli di giornali. Si preparava barattoli con gasolio e segatura lungo il



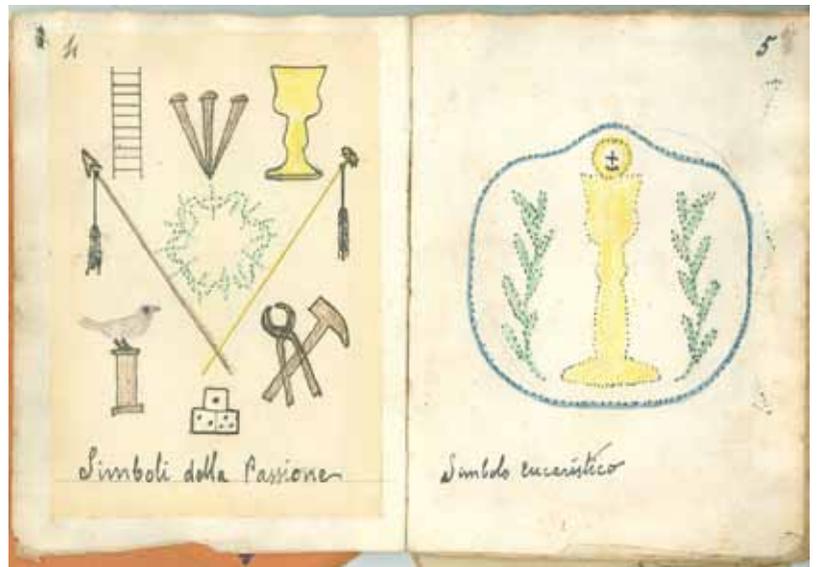
Smerillo: progetti da realizzare con le candele per le quarantore. Durante gli anni, le immagini

INDICAZIONI PER LE SOLENNI QUARANTORE DI PASQUA

Disputa per sempre

percorso che veniva accesi al passaggio della processione. Il Crocifisso, finemente addobbato con un mantello rosso, veniva portato per le strade del paese. Ricordo ancora l'emozione di quei canti strazianti: "Gesù mio con dure funi / come reo, chi ti legò? / Sono stati i miei peccati / Gesù mio, perdon, pietà". Ed era un canto corale. Il Sabato Santo sera, si scioglievano le campane che annunciavano al popolo la Resurrezione: un momento di grande gioia. Le campane venivano suonate salendo sulla torre. Ricordo che alcuni giovani erano specializzati nel suonare a festa le campane. Uno suonava il campanone e lo lasciava in bilico in alto finché gli altri non avevano colpito con il batacchio le altre campane più piccole in una sinfonia straordinaria. Lo sento ancora quel suono. Basta

che chiudo gli occhi e alzo lo sguardo verso il campanile. Mi ricordo dove erano posizionati i giovani che salivano per questo speciale concerto. Il giorno di Pasqua nel pomeriggio iniziavano le quarantore con quello splendore di luci per onorare il Re dei Re. Quelle luci spingevano in alto, dove era posizionato l'ostensorio. Ogni persona aveva già ricevuto un bigliettino rosa se donna, azzurro se uomo, con l'invito a vivere la propria "Ora di adorazione". Non si doveva mai lasciare "Gesù solo". Venivano tutti. Anche dalla campagna. Anche camminando a piedi con il sole o con la pioggia. Il Martedì di Pasqua si concludevano le quarantore con una solenne processione per le vie del paese. Un paese coinvolto nella morte e nella resurrezione. •

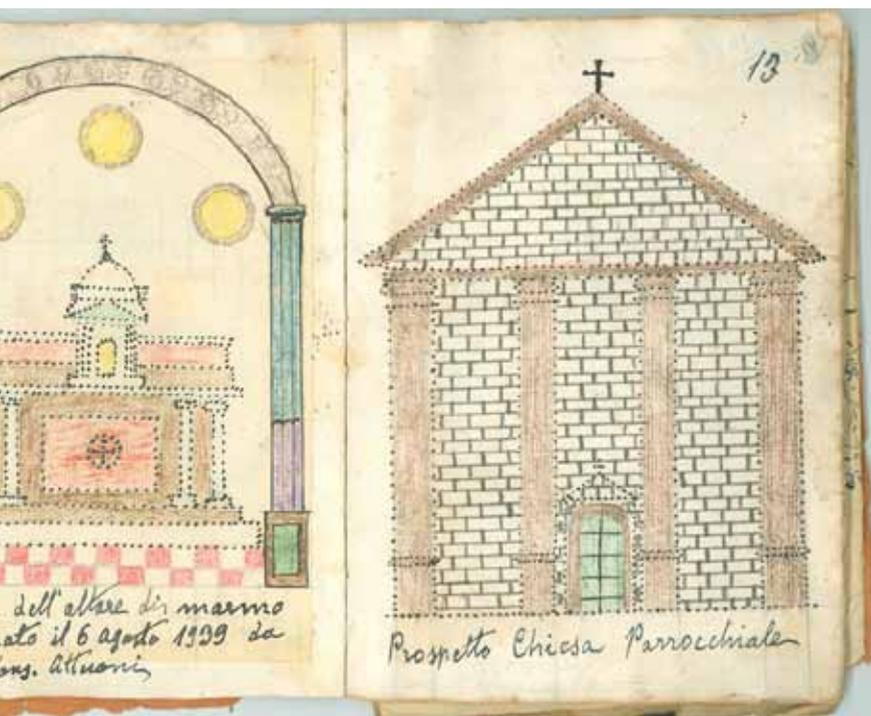


Ogni putino corrisponde ad una candela



È cosa antichissima ed immemorabile che a Smerillo si celebri la Santa Pasqua colla esposizione del SS. Sacramento in forma di quarantore durante i tre giorni della Domenica, Lunedì e Martedì e l'esposizione termina il Martedì sera con la solenne processione a cui prende parte non solo il popolo di Smerillo con tutte le associazioni, ma pure tanti dei paesi vicini. L'altare per dette quarantore è formato di vari gradini di legno posti con apposita armatura sopra l'altare di marmo in modo che l'espositorio arriva a toccare il cornicione dell'abside. Tutti i gradini son pieni di candele disposte a formare un qualche disegno che con piacere tutti ammirano quando le candele ardon. I principali disegni sono riportati nel presente fascioletto. Le candele che si accendono per la

funzione e che vengono a formare il disegno sono molte siccome richiede lo stesso disegno. Per alcuni di essi ce ne vogliono centinaia e ne sono state contate fino a cinquecento. D'ordinario ne occorrono dalle 250 alle 350. Il disegno incomincia sotto al baldacchino, o espositorio, e termina sui gradini dell'altare. Bisogna avere l'avvertenza di usare candele alte in alto perché in basso il disegno non venga coperto dalla cupoletta del tabernacolo. All'intorno del disegno, le candele si possono disporre a padiglione, a forma di trono o come meglio piace. Tutta la spesa occorrente per dette funzioni delle quarantore sono a carico della Confraternita. Ma oggi attesa la piccola rendita che ha la Confraternita in sole Lire 1100 all'anno, alla spesa necessaria, specie del predicatore, concorre il parroco. •



magini luminose cambiavano in base agli eventi e alle urgenze politiche, sociali ed ecclesiali

• MONTEGIORGIO: LA STORICA PROCESSIONE DEL VENERDI SANTO

Cirenei per poveri Cristi



Mario Liberati

A Montegiorgio la Settimana Santa era scandita da riti e cerimonie che pur inserite nel solco della correttezza liturgica, nel corso del tempo hanno assunto connotazioni ed aspetti particolari. Il trascorrere del tempo e la riforma liturgica hanno apportato mutazioni ed innovazioni anche profonde, che hanno fatto scomparire ritualità ed usanze. Mi piace ricordare tra queste le cerimonie del Venerdì Santo ricordando che ancora oggi viene celebrata la Processione del Cristo morto senza deorogare dagli aspetti religiosi. Il Venerdì Santo, nel pomeriggio

usava la pia pratica delle Tre Ore di agonia, dalle 13 alle 16 circa, predicare e con «con musica per mezzo di un direttore». Più addietro nel tempo la pia pratica aveva assunto i risvolti di un avvenimento artistico. La predicazione era infatti intervallata da musica eseguita da valenti esecutori vocali e strumentali, ingaggiati appositamente.

Dopo la predica il grande Cristo crocifisso viene deposto nella «bara» e quindi portato in processione notturna.

Più anticamente alla sola presenza degli iscritti alla Congregazione della Via Crucis si faceva la deposizione della croce, e, infine, se si aveva il permesso delle autorità, aveva luogo la processione notturna del Cristo Morto e della statua



Montegiorgio: immagini suggestive della processione del Venerdì Santo

dell'Addolorata. La bara è portata a spalla da uomini nascosti da un panno nero,

che fanno parte di alcune famiglie che tradizionalmente svolgono il servizio. •

RICORDI INFANTILI DI UN POETA

La Pasqua a Smerillo e la magia delle settecento candele che davano splendore alle Quarantore



Giovanni Zamponi

Le campane erano legate. Per me, fanciullo, era difficile capirne il senso, anche perché le vedevo ben libere; ma non suonavano. E a quel tempo, se le campane non suonavano, si spandeva sulla terra un misterioso suono di silenzio, un'atmosfera avvolgente, diafana e arcana che nascondeva – così sembrava – realtà poste oltre la realtà medesima. Non suonavano, le campane, dopo la messa del giovedì santo (*“Missa in coena Domini”*), e tacevano per l'intera giornata del venerdì e del sabato. Non però che tutto fosse abbandonato a quel silenzio, che appariva, oltre che bello e vibrante, altresì disabitato, per i giorni di un lutto

a cui lo stesso Paradiso partecipava; perché quella quiete, austera e interrogante, era rotta e acuita di tanto in tanto da altri strumenti d'avviso, non meno evocativi, sebbene meno gioiosi, il cui rumore secco e improvviso pareva richiamare il battere di porte spalancate, lo spalancarsi di un nuovo spazio e di un nuovo tempo. E mentre agitavano i semplici strumenti fatti di tavolette di legno e anelli di ferro, Mimì ed Egidio diventavano gli ostiari di un tempio che aveva il cielo per cupola e volta, la grande rupe per altare, i campi già verdi per navate.

Perché tutto, in quei giorni, attendeva e rivelava un segreto posto a sorveglianza e custodia dei confini del mondo, quando la vista si profumava del colore dei fiori e il luminio di un “soave vento” allar-

gava l'orizzonte oltre il profilo dei monti, oltre le gibigiane dei lontani panorami del mare.

L'aleggiare di tanta impalpabile e sacra attesa si allietava della fragranza dei preparativi della festa serenamente imminente, ma sempre, per noi fanciulli, troppo lontana.

L'insolito andamento delle liturgie, dalla *“Missa in Coena Domini”* all'Adorazione della Croce (che la gente chiamava *“matta”*), e dall'Adorazione della Croce alla Liturgia della Luce del Risorto del sabato santo fino alla Messa di Pasqua, regalava la sensazione, anche esteriore, di un'addensarsi di storia sacra, di una salvezza della terra verso il cielo, di una soluzione definitiva presente e tangibile; mentre lo sciogliersi delle campane, sveltando verso l'alto, riportava

l'anima a se stessa, come dopo aver assistito a una gloriosa e intima trasfigurazione.

Dopo la pausa dei giorni della Passione, tutto riprendeva il suo ritmo e accelerava, tutto ruotava attorno all'inno dell'Exultet, agli Alleluja ripetuti, al *“Regina coeli laetare”*, all'accensione dei ceri e dei cuori nelle Quarantore di adorazione eucaristica.

Settecento candele imploravano, e quasi reclamavano, una particolare condiscendenza e benevolenza e benedizione divina, che certo scendeva incontro all'attenzione e alla devozione umana, povera quanto si vuole, ma ascendente verso l'alto tra fuochi d'incenso, tripudi di luci, suoni d'organo e cori inneggianti: *“Tantum ergo Sacramentum venere mur cernui”*: il cielo con riflessi di terra, la terra in veste di cielo. •



Per vincere, questa volta, scendi in piazza.

Partecipa ad IfeelCUD.
Organizza **un evento** per promuovere
l'8xmille alla Chiesa cattolica
e scrivi **un progetto di solidarietà**
per la tua comunità, potrai vincere
i fondi* per realizzarlo.
Scopri come su www.ifeelcud.it

* PRIMO PREMIO 15.000€

Il concorso è organizzato dal Servizio C.E.I. per la promozione del sostegno economico alla Chiesa cattolica.

8x
mille
CHIESA CATTOLICA



• PAPA FRANCESCO: OMELIA IN OCCASIONE DELLE PALME

XXXI GMG:

umiltà, servizio, dono

«**B**enedetto colui che viene nel nome del Signore» (cfr Lc 19,38), gridava festante la folla di Gerusalemme accogliendo Gesù. Abbiamo fatto nostro quell'entusiasmo: agitando le palme e i rami di ulivo abbiamo espresso la lode e la gioia, il desiderio di ricevere Gesù che viene a noi. Sì, come è entrato a Gerusalemme, Egli desidera entrare nelle nostre città e nelle nostre vite. Come fece nel Vangelo, cavalcando un asino, viene a noi umilmente, ma viene «nel nome del Signore»: con la potenza del suo amore divino perdona i nostri peccati e ci riconcilia col Padre e con noi stessi. Gesù è contento della manifestazione popolare di affetto della gente, e quando i farisei lo invitano a far tacere i bambini e gli altri che lo acclamano risponde: «Se questi taceranno, grideranno le pietre» (Lc 19,40). Niente poté fermare l'entusiasmo per l'ingresso di Gesù; niente ci impediva di trovare in Lui la fonte della nostra gioia, la gioia vera, che rimane e dà la pace; perché solo Gesù ci salva dai lacci del peccato, della morte, della paura e della tristezza. Ma la Liturgia di oggi ci insegna che il Signore non ci ha salvati con un ingresso trionfale o mediante potenti miracoli. L'apostolo Paolo, nella seconda Lettura, sintetizza con due verbi il percorso della redenzione: «svuotò» e «umiliò» sé stesso (Fil 2,7.8). Questi due verbi ci dico-

no fino a quale estremo è giunto l'amore di Dio per noi. Gesù svuotò sé stesso: rinunciò alla gloria di Figlio di Dio e divenne Figlio dell'uomo, per essere in tutto solidale con noi peccatori, Lui che è senza peccato. Non solo: ha vissuto tra noi in una «condizione di servo» (v. 7): non di re, né di principe, ma di servo.

...

Il Signore e Maestro si abbassa fino ai piedi dei discepoli come solo i servi facevano.

Quindi si è umiliato, e l'abisso della sua umiliazione, che la Settimana Santa ci mostra, sembra non avere fondo.

Il primo gesto di questo amore «sino alla fine» (Gv 13,1) è la lavanda dei piedi. «Il Signore e il Maestro» (Gv 13,14) si abbassa fino ai piedi dei discepoli, come solo i servi facevano. Ci ha mostrato con l'esempio che noi abbiamo bisogno di essere raggiunti dal suo amore, che si china su di noi; non possiamo farne a meno, non possiamo amare senza farci prima amare da Lui, senza sperimentare la sua sorprendente tenerezza e senza accettare che l'amore vero consiste nel servizio concreto. Ma questo è solo l'inizio. L'umiliazione che Gesù subisce si fa estrema nella Passione: viene venduto per trenta denari e tradito con un bacio da un discepolo che aveva scelto e chiamato

amico. Quasi tutti gli altri fuggono e lo abbandonano; Pietro lo rinnega tre volte nel cortile del tempio. Umiliato nell'animo con scherni, insulti e sputi, patisce nel corpo violenze atroci: le percosse, i flagelli e la corona di spine rendono il suo aspetto irriconoscibile. Subisce anche l'infamia e la condanna iniqua delle autorità, religiose e politiche: è fatto peccato e riconosciuto ingiusto. Pilato, poi, lo invidia Erode e questi lo rimanda dal governatore romano: mentre gli viene negata ogni giustizia, Gesù prova sulla sua pelle anche l'indifferenza, perché nessuno vuole assumersi la responsabilità del suo destino. E penso a tanta gente, a tanti emarginati, a tanti profughi, a tanti rifugiati, a coloro dei quali molti non vogliono assumersi la responsabilità del loro destino. La folla, che poco prima lo aveva acclamato, trasforma le lodi in un grido di accusa, preferendo persino che al suo posto venga liberato un omicida. Giunge così alla morte di croce, quella più dolorosa e infamante, riservata ai traditori, agli schiavi, ai peggiori criminali. La solitudine, la diffamazione e il dolore non sono ancora il culmine della sua spogliazione. Per essere in tutto solidale con noi, sulla croce sperimenta anche il misterioso abbandono del Padre. Nell'abbandono, però, prega e si affida: «Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito» (Lc 23,46). Appeso al patibolo, oltre alla derisione, affronta l'ultima tentazione: la provocazione a

scendere dalla croce, a vincere il male con la forza e a mostrare il volto di un dio potente e invincibile. Gesù invece, proprio qui, all'apice dell'annientamento, rivela il volto vero di Dio, che è misericordia. Perdona i suoi crocifissori, apre le porte del paradiso al ladrone pentito e tocca il cuore del centurione. Se è abissale il mistero del male, infinita è la realtà dell'Amore che lo ha attraversato, giungendo fino al sepolcro e agli inferi, assumendo tutto il nostro dolore per redimerlo, portando luce nelle tenebre, vita nella morte, amore nell'odio.

Può sembrarci tanto distante il modo di agire di Dio, che si è annientato per noi, mentre a noi pare difficile persino dimenticarci un poco di noi. Egli viene a salvarci; siamo chiamati a scegliere la sua via: la via del servizio, del dono, della dimenticanza di sé. Possiamo incamminarci su questa via soffermandoci in questi giorni a guardare il Crocifisso, è la "cattedra di Dio".

Vi invito in questa settimana a guardare spesso questa "cattedra di Dio", per imparare l'amore umile, che salva e dà la vita, per rinunciare all'egoismo, alla ricerca del potere e della fama. Con la sua umiliazione, Gesù ci invita a camminare sulla sua strada. Rivolgiamo lo sguardo a Lui, chiediamo la grazia di capire almeno qualcosa di questo mistero del suo annientamento per noi; e così, in silenzio, contempliamo il mistero di questa Settimana. •

• FERMO: ANDREA MONTERIÙ INCONTRA I SEMINARISTI CHE STUDIANO TEOLOGIA

«Si cresce solo attraverso il confronto»

Enrico Brancozzi

Andrea Monteriù – ricercatore presso l'Università Politecnica delle Marche – ha incontrato la comunità dei seminaristi, raccontando la propria esperienza di vita e di studio e rispondendo ad alcune domande.

Qual è stato l'iter che ti ha portato qui?

A dire il vero, dopo la laurea in ingegneria elettronica ho visto un concorso alla Pirelli. Quando stavo per partire vengo a sapere di un concorso qui in facoltà. Ero combattuto e decido di provarlo. Lo vinco e inizio a lavorare in facoltà.

Come è stato l'approccio con l'università?

Ho sempre percepito il mio lavoro all'università come un mettermi a disposizione degli studenti. Credo che la funzione del docente sia quella di essere a servizio dello studente. A volte c'è la tentazione di pensare il contrario, come se il docente fosse al centro e tutti gli altri esistessero in funzione sua. Assunto questo principio, il lavoro diventa piacevole, arricchente, la vita in facoltà resta umana. Poi questo non riesce sempre, però credo che almeno il tentativo debba essere fatto sempre.

Hai fatto ricerca anche all'estero?

Sì, ho trascorso un anno e mezzo in Danimarca e ho insegnato un anno negli Stati Uniti, alla *University of South Florida*. Poi ho deciso di rientrare in Italia.

Dunque non sei un "cervello in fuga"?

Il fenomeno dei "cervelli in fuga" non è da sottovalutare, ma ha origini soprattutto economiche. Un dottorando all'estero guadagna tra il doppio e il triplo che in Italia. I laboratori hanno tutto, chi fa ricerca ha tutti i mezzi a disposizione. È chiaro che senza investimenti è una



Andrea Monteriù, ricercatore presso l'Università Politecnica delle Marche

lotta impari.

Qual è la tua visione dell'università italiana?

È buona. C'è molto pessimismo di solito quando si parla di università. Nel mio campo, che è quello che conosco meglio, l'Italia è il terzo paese al mondo per produzione scientifica dopo USA e Regno Unito. Il metodo è buono. All'estero ci apprezzano molto più di quanto possiamo percepire qui. Però servono investimenti. Tagliare sull'università è semplice. L'anno scorso hanno tagliato 75 milioni di euro e se si andrà avanti così la situazione, già critica, diventerà presto drammatica.

Quindi è un problema di politiche sbagliate?

Direi di sì. Negli anni si sono accumulati tanti privilegi, ma sarebbe ingiusto fare di ogni erba un fascio.

C'è un mondo accademico che fa ricerca di ottimo livello e che si fa conoscere con stima a livello mondiale. Certamente però la qualità dipende anche dai fondi che si hanno a disposizione. Non è sempre valida l'equazione "più soldi migliore qualità", però non si può neppure pensare che la ricerca faccia il suo corso senza che ci sia un sistema alle spalle del singolo ricercatore e della sua équipe.

Pensando agli studenti delle scuole superiori in che cosa li incoraggeresti?

La prima cosa che mi viene in mente è di cercare di vedere chiaro i propri obiettivi, i propri motivi di interesse, da cui spesso può dipendere anche la scelta universitaria e quella professionale. Inoltre li inviterei a creare occasioni di scambio, di lavoro in gruppo, luoghi dove sia possibile un

confronto. Si cresce solo attraverso il confronto.

Nella vita hai fatto diverse scelte audaci. A che cosa sono state dovute?

Io parlo con molta prudenza della fede, con un certo pudore. Per me la fede è una relazione intima con il Signore, che ha avuto bisogno di un tempo di interiorizzazione. Credo che noi siamo il riflesso di ciò che abbiamo vissuto.

Le nostre esperienze fanno sì che noi siamo quello che siamo. Così è stato anche per me. Non avrei mai scelto quello che ho scelto effettivamente se non avessi avuto alle spalle un percorso nell'Azione Cattolica, nella Gioventù Francescana e nelle parrocchie di Fermo che ho frequentato.

Questa luce non si è mai spenta e ringrazio il Signore perché l'ha sempre tenuta accesa. •

• FERMO: DOPO PASQUA COME ORMAI DA DIECI ANNI TORNA LA SETTIMANA DI VITA COMUNE

In cerca di sé e di Dio

Enrico Brancozzi

Dal 10 al 17 aprile 2016, a Villa Nazareth, un gruppo di giovani si ritroverà per la "Settimana di vita comune", un'esperienza giunta al suo decimo anno nella diocesi di Fermo.

...

Dieci anni di esperienza. Bilancio positivo per una fedeltà di Dio nei confronti dei giovani e fedeltà dei giovani che continuano a sentire il fascino di una chiamata che arriva da altrove.

Da un lato, credo sia una ricorrenza che rende presente la fedeltà di Dio ai nostri giovani. Dall'altro, come tutte le ricorrenze, piccole e grandi, è anche tempo di un bilancio. Fin dall'inizio è stata un'esperienza vissuta a Villa Nazareth per i giovani del fermano e a Morrovalle per quelli del mace-ratese. Il valore aggiunto della Settima-



Fermo, Arcivescovado: i giovani della settimana di vita comune in Cappella con Mons. Luigi Conti

na è, appunto, la vita comune. Da domenica a domenica si vive insieme proseguendo le normali attività di ogni giorno: la scuola per chi frequenta le superiori, l'università per chi è già iscritto in qualche facoltà, il lavoro per chi ha iniziato un'attività professionale.

...

È interessante lo scambio informale, alla pari tra studenti del liceo e universitari. Proficuo il confronto tra chi lavora e chi studia. Diventa risorsa, stimolo.

Questa molteplicità di stili rende la settimana di vita comune simile ad una grande famiglia, in cui ciascuno non perde la propria identità e il proprio ritmo di vita, ma lo condivide con gli altri. Un aspetto che mi ha sempre colpito sono i discorsi che si fanno a tavola o nei momenti di pausa, ad esempio quelli tra gli studenti di liceo che chiedono informazioni agli universitari. È interessante vedere come lo scambio informale, alla pari, generi interesse, curiosità, atten-

zione, molto più di tanti incontri "confezionati" a tavolino da noi adulti.

Oppure è proficuo il confronto tra chi lavora e chi studia. La diversità di età non è più una barriera selettiva, ma diventa una risorsa, uno stimolo. Molti ragazzi mi hanno confidato che questo scambio è un momento unico perché di solito ci si frequenta solo per età. Per un sedicenne, ad esempio, è difficile confrontarsi liberamente, in modo simmetrico, con un venticinquenne. Il tutto all'interno di una proposta di fede semplice e gioiosa, impegnativa e liberante allo stesso tempo. La Settimana di vita comune è nata con un taglio vocazionale ed ha conservato fino ad oggi questo aspetto: è un tempo per fare discernimento e per maturare una scelta nella propria vita. •



• *CARDINAL EDUARDO PIRONIO: SUGLI ALTARI L'INVENTORE DELLE GMG*

Papabile in due Conclavi

Marino Galdiero

"Un uomo della Pasqua" mi dice padre Giuseppe Tamburrino, il benedettino che risiede nell'abbazia di Praglia in provincia di Padova e segue come postulatore la causa di beatificazione del Servo di Dio, cardinal Eduardo Pironio. Basta guardare una foto di quest'argentino – figlio di emigranti friulani, di Percoto, frazione di Pavia di Udine – per comprendere da quel sorriso che si offre all'obiettivo, cosa voglia dire avere la risurrezione sul volto. Del resto un tratto tipico della sua figura è stato quello di vivere in allegria e del cercare nell'amicizia una via per la santità. "Un uomo di preghiera, un uomo della gioia, promotore di comunione, e pastore attento ai problemi dell'oggi" aggiunge subito padre Tamburrino, ad arricchire il ritratto. Riprendendo ogni singola parola di quella che può apparire una sommaria descrizione, esce fuori un mosaico, in cui un certo numero di tessere, coincidono con quelle di Papa Francesco. "Non conosco i rapporti che possa aver avuto Pironio con Bergoglio. A parte la differenza d'età (Pironio è nato nel 1920, Bergoglio nel 1936 ndr), traspare tra i due la stessa spiritualità e impostazione pastorale" conferma il postulatore.

I due, in realtà, si conoscevano abbastanza bene. Nel 2002, per esempio, il cardinal Bergoglio – nell'omelia della messa celebrata nel corso di un seminario di studi dedicato al cardinal Pironio, a Buenos Aires nell'Università cattolica argentina, di cui Pironio fu uno dei fondatori e dei primi docenti – disse di lui: "Quando donava, donava tutto se stesso, non donava mai senza donarsi. Ci metteva sempre il cuore in tutto ciò che dava. Quando doveva dare qualcosa, un consiglio, o altro, lo

faceva con tutto il cuore. Gli piaceva parlare della povertà, e questa era una dimensione del suo vivere la povertà: donarsi, spogliarsi". Il legame nacque negli anni in cui Pironio era vescovo ausiliare di La Plata (dal 1964 al 1972, poi divenne vescovo di Mar del Plata), e Bergoglio provinciale dei gesuiti. "Era un uomo umile, semplice e povero; uomo di fede, di speranza nelle avversità, di carità: quando una persona era con lui, egli si dava tutto, come se non avesse nessun'altra cosa a cui pensare" aggiunge padre Tamburrino.

Il cardinal Pironio salì ai vertici dell'episcopato in anni di grande fermento, ricoprì la carica di segretario e poi quella di presidente del Consiglio episcopale latino-americano. Guidò due appuntamenti decisivi per la Chiesa, la seconda Conferenza episcopale latinoamericana di Medellin del 1968 e quella di Puebla nel 1979, passaggi fondamentali sia per la traduzione del Vaticano II in America Latina che per l'introduzione dell'espressione "opzione preferenziale per i poveri", anticipata da Giovanni XXIII l'11 settembre 1962 in radiomessaggio: "La Chiesa si presenta qual è e vuole essere, come la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri". Inoltre aveva rapporti e sintonie, prima ancora di essere chiamato a Roma da Paolo VI nel 1975 come prefetto della Congregazione per la vita consacrata, con il cardinal Antonio Quarracino e monsignor Romero. Con quest'ultimo in particolare condivideva la sorte di essere giudicato un progressista. Il vescovo e beato di San Salvador riporta nel suo diario una conversazione avuta con Pironio in Vaticano. Gli confida di essere stato accusato di essere uno strumento del comunismo in America Latina. E Pironio gli risponde: "Non mi sorprende, dato che hanno pubblicato un libro



Il Card. Edoardo Pironio

su di me con il titolo "Pironio, piromane?". Lo stesso Bergoglio ricorda che Pironio aveva sofferto "il sospetto e la calunnia".

...

Uomo di preghiera, uomo della gioia, promotore di comunione e pastore attento al mondo dei giovani. Per tanti aspetti un antesignano di Papa Francesco, con il quale era amico.

Chiedo a padre Tamburrino cosa non piaceva del cardinal Pironio e se è vero che prese male il suo trasferimento al Pontificio consiglio per i laici: «In Vaticano, non piaceva il suo atteggiamento di semplicità, di umiltà. Prese male il passaggio ai Laici, perché aveva subodorato che forse qualcuno aveva manovrato per tale cambio, che sembrava una 'deminutio', da Prefetto di Congregazione a Presidente di un Consiglio. Poi fu contento, specialmente dopo le parole che gli disse il Paolo VI: "L'ho mandata ai Laici, perché rappresentano la maggior parte dei cristiani. Lei, negli esercizi spirituali ci ha parlato della Chiesa, faccia

la stessa cosa con loro". Come mi pare, del resto, che anche lo stile di Papa Francesco, simile a quello di Pironio, non piace a diversi curiali». A Roma l'argentino dal volto sorridente è protagonista e acquista influenza, da lui dipende il rinnovamento delle Regole e Costituzioni di quasi tutti gli Istituti di vita consacrata, da lui dipende l'organizzazione e la guida delle Giornate mondiali della Gioventù. Il suo nome ricorre tra i papabili nei due conclavi che si susseguono nel 1978, dopo la morte di Montini e poi di Luciani. Una vita intensa, al servizio della Chiesa e dei giovani che terminò il 5 febbraio del 1998 a Roma. E proprio in questa città si chiude venerdì 11 marzo la fase diocesana di beatificazione. Il riconoscimento del titolo di beato avviene anche grazie ad un miracolo che in questo caso è "avvenuto in Argentina – spiega Padre Tamburrino – nella città di Mar del Plata. Si tratta della guarigione di un bambino, che aveva inghiottito e respirato polvere di ottone; fu ricoverato in ospedale; alla mamma del bambino fu data un'immagine del Card. Pironio, con la preghiera, che ella e molti altri recitarono, e in pochi giorni il bambino fu dimesso dall'ospedale completamente guarito, e da allora non ha avuto più nessuna conseguenza." •

• SABATO 19 MARZO I GIOVANI SI SONO DATI APPUNTAMENTO PER UN POMERIGGIO DI FESTA, DI RI

SANT'ELPIDIO A MARE: LA F



Un'inedita simbiosi di look: il clergyman di don Tony coabita con il taglio del cyberpunk. - Abbraccio e sguardo di un giovane papà nel giorno della sua festa.



Il seminarista Leonardo con i giovani di San Giovanni Bosco in Fermo. - Piazza Matteotti gremita di giovani in attesa di entrare per la Porta della Misericordia



Sfilano i pluripremiati sbandieratori della Contesa del Secchio e, a fianco, due dei fondamentali protagonisti della Giornata Diocesana dei Giovani

FLESSIONE, DI PREGHIERA CON L'ARCIVESCOVO LUIGI. IN TANTI PENSANO A CRACOVIA

OTOCRONACA DI UNA GMG



"Confirmations on the road". La Via Santa tracciata dalle palme benedette dall'Arcivescovo con, sullo sfondo, la Porta della Misericordia aperta per l'occasione.



Il solenne ingresso del l'Arcivescovo in Piazza Matteotti per i riti suggestivi delle Palme e del Giubileo. La Sacrestia della Collegiata ha esibito il suo prezioso piviale



Tripudio di Palme e di giovani, che hanno fatto emozionare mamma Carolina Cenzato prima ancora della sua toccante testimonianza sulla perdita del figlio Lorenzo.

• FERMO: I SEMINARISTI HANNO VISSUTO I VENERDÌ DI QUARESIMA CON GLI OSPITI DEL FAM

Quaresima agli Artigianelli

Sostenuto dalla richiesta di Papa Francesco, il Seminario di Fermo, quest'anno, ha vissuto la Quaresima uscendo dal proprio recinto. Si è recato a casa di una signora che vive da sola a Casette d'Ete, in una parrocchia di frontiera di Fermo, nel Centro di Formazione "Don Ricci". È qui nel Centro Artigianelli che i Seminaristi hanno vissuto tutti i venerdì di quaresima la preghiera della Via Crucis insieme ai ragazzi e ragazze ospitati. Ogni venerdì il rettore presentava alcune stazioni, chiedendo ai presenti di intervenire. La Via Crucis è il cammino della nostra vita. Simbolo di un'esperienza universale di dolore e di morte, di fede e di speranza, la Via Crucis commemora l'ultimo tratto del cammino percorso da Gesù durante la sua vita terrena: da quando Egli e i suoi discepoli,

"dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli ulivi" fino a quando il Signore, reggendo il *patibulum*, fu condotto al "luogo del Golgota" dove fu crocifisso e inumato in un sepolcro nuovo, scavato nella roccia di un giardino vicino.

Parla ad ognuno, dunque, anche ai bambini più piccoli. Infatti il gruppo di ragazzi e ragazze era costituito prevalentemente da adolescenti dai 10 ai 18 anni. Venerdì 18 marzo, sono stati i ragazzi e le ragazze stesse a presentare le stazioni della Via Crucis e a preparare una preghiera.

Le stazioni erano attaccate ai muri della struttura, quasi a ricordare che in quel luogo Gesù con la "sua santa croce ha redento il mondo". Chissà come sarà stato contento don Ernesto Ricci. •



I seminaristi con i ragazzi del Centro di Formazione Don Ricci di Fermo

PER RIDERE... E RIFLETTERE



www.gioba.it

La Voce delle Marche

D.Lgs. 196/2003 "Testo unico della privacy"

Fotografie: per quanto riguarda i diritti di riproduzione l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire le fonti. Il nostro periodico è aperto a tutti coloro che desiderino collaborare nel rispetto dell'art. 21 della Costituzione che così recita: "Tutti hanno diritto di manifestare il proprio pensiero con la parola, lo scritto e ogni altro mezzo di diffusione, non costituendo, pertanto, tale collaborazione gratuita alcun rapporto di lavoro dipendente o di collaborazione autonoma".

Direttore responsabile:
Nicola Del Gobbo
direttore@lavocedellemarche.it

Grafica:
Colocrea
www.colocrea.it

Redazione:
via Sisto V, 11 - 63900 Fermo
Telefono e fax 0734.227957

Editore:
Fondazione Terzo Millennio
via Sisto V, 11 - Fermo

Questo numero è stato chiuso il 21/03/2016

Registrazione Tribunale di Fermo n. 8104 del 11/12/2004

www.lavocedellemarche.it

[f /periodicolavocedellemarche](https://www.facebook.com/periodicolavocedellemarche)

[G+ /+Lavocedellemarche11892](https://www.google.com/+Lavocedellemarche11892)

[T /VocedelleMarche](https://www.twitter.com/VocedelleMarche)

[I /lavocedellemarche](https://www.instagram.com/lavocedellemarche)

FIC
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

• NON C'È LIMITE AL MACABRO GIOCO DEL DIVERTIMENTO. NESSUN PENSIERO FORTE, SOLO...

La sensazione della morte



Giuseppe Fedeli

"Quando, come un coperchio, il cielo pesa greve sull'anima gemente..."

(da *Spleen* di C. Baudelaire)

Nella mitologia greca, *Thanatos* è il dio della morte, ed è rappresentato come un anziano barbuto e alato, o avvolto da un nero mantello. *Thanatos* è quasi sempre citato accanto a *Eros*, il dio dell'amore. Amore e Morte canterà Menandro in esergo a una famosa lirica leopardiana. Entrambi sono i poli di un meccanismo che regola l'intera esistenza, quello che Freud chiamerà il "principio di morte" e il "principio del piacere". *Eros* crea la vita, *Thanatos* la distrugge; *Eros* avvicina, *Thanatos* allontana; *Eros* unisce, *Thanatos* separa per sempre. Ma nel gioco delle culture, o nel gioco della letteratura, i significati si possono anche ribaltare. Freud, nel saggio *Al di là del principio del piacere*, giunge ad esporre il suo pensiero sul rapporto Eros-Thanatos partendo dall'analisi della pulsione, che nella terminologia psicanalitica non è l'istinto, non è relativa ad un bisogno specifico, ma è una forza psichica e fisica d'origine interna all'individuo che lo anima perennemente e costituisce il motore del suo apparato psichico, per cui la persona vuole giungere all'acme del piacere ed allo sfogo totale delle tensioni; ma queste tensioni, chiamate dallo psichiatra viennese "il frastuono dell'eros", continuamente risorgono e sono frutto di quel tipico aspetto della personalità

umana eternamente inappagata. Festini gay *off limits*?... fiumi di coca?...: «Ma siamo sicuri che Manuel e il suo amico, cercatori di emozioni, e i tanti altri *sensation seekers* non siano in qualche modo essi stessi vittime di una società che sta eleggendo l'emotivismo, la soddisfazione immediata di ogni bisogno, la tirannia del desiderio e il narcisismo esasperato come modo di essere privilegiato?» (così Tonino Cantelmi, presidente degli psichiatri cattolici). Delirio di onnipotenza che, come diceva S. Weil, se non si pongono limiti, oltre a distruggere l'altro finirà per distruggere se stesso. Fermiamoci un attimo a riflettere.

Oggi la vita non vale più di una "cosa", in cambio della quale si baratta anche una "bravata". *On-off*, lo zerouno dei sistemi binari, sì/no. Vita/morte, sesso/videotape, apri/chiudi: l'aut-aut dell'irrazionalismo/determinismo più bieco, la causalità della follia. Sentenzierebbe Aristotele: *tertium non datur*. I sentimenti non hanno più senso, valore (né si sanno nominare in quanto fuori dello spazio prossemico), si pilotano a comando, più spesso a casaccio, come *spamming* da buttare nel cestino. L'ospite inquietante è tra noi, il nulla incombe, travestito da nichilismo. Il principio biologico ha lasciato il posto alla cultura della morte, sul cui altare vengono immolate sempre più vittime. Il demone della distruzione danza il suo macabro rituale sulle macerie di un mondo ormai orbo di luce. Dietro a vuoti feticci cieca si scatena sulla "inconsapevole" vittima la violenza demente. La vita come scherzo, la morte come giuoco, dimensioni



Amore e Psiche - Canova

polarizzate sul "grande fratello" da una parte, e uno strapiombo a picco sul vuoto, dall'altra. Il malgoverno della propria vita si riflette nella gestione dei rapporti con l'altro, non ci sono sfumature tra il fare e il non fare, l'essere e il non essere. L'emotività è una bara di ghiaccio che si chiude inesorabile sulle nostre salme. Se la vita è=0, che male fa agire con "animalità" (e offendiamo le bestie...)? Colpa di chi?... della società?... della famiglia?... dell'innata tendenza a delinquere, di quell'iconoclastia che, se un tempo poteva giustificarsi in nome dell'ideologia, adesso ha come limite e ragione il nulla?... un succedaneo alla noia di vivere?... una pulsione irrefrenabile quanto priva di motivazione? Automi rimbecilliti, pigiamo il bottone come capita, il *play* del "sentimento", che può essere indifferentemente l'odio come l'amore, la pietà come la crudeltà. Tutto il mondo è un video gioco. O forse strabordiamo talmente di cose, che non si ha più fantasia d'inventarsi una vita.

Di fare un percorso. Di guardare a una meta. Ma non si sale sul podio ammazzando per gioco, per di-vertirsi, e provare qualcosa che oltrepassi il limite, perché "Io sono Dio".

La verità è che spesso non vogliamo accorgerci del sottile disagio che avviluppa come una spira maligna le esistenze braccate di tante teste calde, figli di papà, fragilità travestite da bulli, fino a soffocarle. Se fossimo più attenti ai segnali che provengono dal mondo giovanile, si eviterebbe forse di piangere sui suoi miserabili resti. •

Manuel Foffo, ha ammesso che lui e Marc Prato erano usciti giovedì notte alla ricerca di qualcuno da sottoporre al loro macabro esperimento, ovvero da perseguire e uccidere per "vedere cosa si prova". "Volevamo uccidere una persona per capire che cosa si provava e vedere che effetto avrebbe avuto su di noi", le sue testuali parole: questo qualcuno si chiamava Luca Varani.

studiolegale.fedeli@gmail.com

LA "VELLEZZA" VOCE DEGLI ARTISTI



a cura di
Stefania Pasquali

Altidona: Arte pittorica in Galleria sotto l'Arco

Alessandro Di Sera, classe 1982, marchigiano doc vive ad Altidona ed è in questo caratteristico paese, al centro storico, presso la Galleria sotto l'Arco che espone insieme allo scultore ed amico Piergiorgio Asuni.

La sua vocazione per l'Arte nasce fin da quando era bambino. Ha frequentato l'Istituto d'Arte di Fermo sezione metalli ed in seguito si è iscritto alle Belle Arti di Bologna sezione scultura. È alla sua prima mostra personale e il successo di pubblico conferma la bellezza dei suoi quadri dai colori acrilici distribuiti con l'uso della spatola.

Il segno lineare essenziale e il gioco cromatico nelle opere di Alessandro Di Sera rappresentano e rispecchiano una ricerca verso l'armonia fra elementi descrittivi e colore in una sorta di mosaico pittorico fortemente poetico. Il colore si fa simbolo in lungo e in largo sulle tele senza cornice, nude alle pareti di mattoni antichi della Galleria che le ospita.

In Alessandro traspare un naturale riserbo, le domande ottengono brevi risposte, essenziali ma tanto basta per capirne la fiera indipendenza che lo protegge da improvvisazioni artistiche rischiose. L'artista da anni ha avviato un percorso interiore in cui varianti cromatiche e forme a rilievo danno corpo a paesaggi reali trasformati dalla sua immaginazione, impastati e quasi tessuti nelle pieghe a rilievo delle forme.

Le opere esposte offrono la potenza delle immagini e ir-

radiano messaggi esuli dall'uniformismo e dalla banalità.

...

La presenza di confini indefiniti entro cui è steso il colore aiuta ad immergersi nel proprio silenzio interiore.

L'assenza di un disegno eseguito nei minimi particolari e la presenza di confini indefiniti entro cui è steso il colore aiuta chi guarda ad immergersi nel proprio silenzio interiore.

Lo spessore delle antiche mura e i suoni ovattati provenienti dall'esterno, aumentano la concentrazione del visitatore. I colori a volte in chiaroscuro, a volte vivaci come fresche

giornate estive, lasciano una piacevole traccia.

Gli alberi, i girasoli, i profili dei paesaggi, le valli, la torre del campanile di Altidona, si accendono in varie sfumature che riportano allo scandire delle ore del giorno e il mare appena intravisto diventa una distesa di colore soffuso: non c'è limite alla fantasia. Il potere del colore delle opere di questo artista possiede un effetto intenso e le sensazioni che trasmette sono immediate. L'augurio è che Alessandro Di Sera possa far conoscere la propria produzione artistica anche fuori Regione dopo un felice inizio che lo premia con il consenso di pubblico per lui davvero incoraggiante. •



• MONTEFALCONE APPENNINO: UNO SCRIGNO PIENO DI GIOIELLI

I tesori di Palazzo Felici

Francesco Capriotti

Speso luoghi periferici e “secondari” conservano scrigni di grande bellezza, che sfuggono all’attenzione dei più.

E’ il caso di Montefalcone Appennino, uno fra i più piccoli centri della Diocesi - l’ultimo censimento registra soli 470 abitanti – dove fin dagli anni ‘90 è stato istituito un importante e molto suggestivo Polo Museale, ospitato all’interno dell’antico palazzo edificato nel ‘600 dalla nobile famiglia dei conti Felici.

Tutto lo spazio è stato restaurato e riconvertito ad uso espositivo: le antiche scuderie al piano terra, i sotterranei, il meraviglioso piano nobile completamente affrescato. Oltre agli interni, elemento di particolare attrattiva è il giardino panoramico realizzato negli anni ‘20 sul fianco della rupe, che conduce ad una piccola grotta naturale da cui si gode un incomparabile panorama.

Originariamente il Museo era nato per l’esposizione dei fossili locali, di cui il territorio comunale risulta particolarmente ricco (Montefalcone letteralmente “sorge” su un antico fondale pliocenico); con il tempo e l’impegno delle amministrazioni, oltre che grazie alla passione del suo primo curatore, il Maestro Neldo Bruni, si sono gradualmente aggiunte una imponente sezione mineralogica ed una di fossili di varia provenienza mondiale.

Quest’ultima in particolare ha arricchito notevolmente il valore scientifico del Polo Museale, vista la presenza di campioni di raro pregio, che consentono di tracciare un quadro completo dell’evoluzione della vita sulla Terra: davanti agli occhi scorrono i resti delle prime alghe stromatolitiche, trilobiti, uova di dinosauro, insetti intrappolati nell’ambra, zanne di mammut, ossa di orsi delle caver-

ne e crani delle più antiche specie umane.

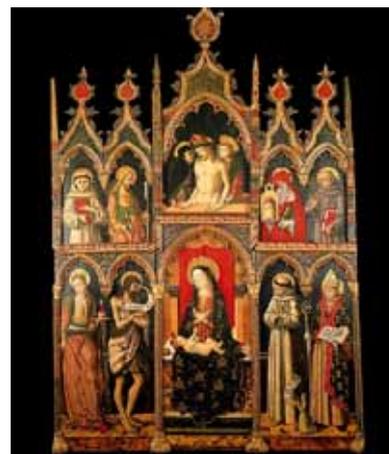
A rendere davvero eccezionale il sito, accanto a fossili e minerali, è però la presenza di una piccola sezione di Arte Sacra, che custodisce un gioiello di valore incalcolabile: un polittico del pittore austriaco Pietro Grill (Pietro Alamanno), allievo di Carlo Crivelli, unico al mondo dell’autore ad essere rimasto integro entro la preziosa cornice.

L’opera, databile fra il 1475 ed il 1480, era stata realizzata per la Chiesa di San Giovanni Battista, legata al locale convento dei Frati Minori Osservanti, luogo di una

certa importanza da cui sarebbe partita circa cinquanta anni dopo la riforma cappuccina con Matteo da Bascio.

Dal punto di vista stilistico il polittico si inserisce ancora nei moduli del Gotico internazionale, pur con qualche significativa apertura alle novità della pittura rinascimentale.

L’analisi iconografica mostra chiaramente la committenza francescana alla base dell’opera, per la scelta di raffigurare i “campioni” dell’Ordine: il Poverello d’Assisi con accanto San Ludovico da Tolosa, Sant’Antonio da Padova, San Bonaventura da Bagnoreggio



Il Polittico di Pietro Alamanno

e San Bernardino da Siena. Probabilmente per lo stesso motivo la Vergine in trono è rappresentata in uno spazio molto sobrio, privo di decorazioni e di elementi vegetali, in linea con l’austerità dei seguaci di Francesco. Interessante la presenza di un elemento che rinvia ad un dibattito teologico, già molto sentito all’epoca, quello sull’Immacolata Concezione; sotto la figura di San Francesco, nel pannello inferiore destro compare un piccolo frate inginocchiato, forse il committente, che reca un cartiglio su cui si può leggere “Non est verus amator Virginis qui renuit eius conceptionem celebrare” (Non ama davvero la Vergine colui che proibisce di celebrare la Sua Immacolata Concezione). I Francescani avevano trovato un modo sorprendente di alludere alle loro posizioni dottrinali, che poi sarebbero risultate vincenti con la definizione del Dogma di Fede da parte del Papa nel 1854. Fa riflettere come molte opere artistiche di grande rilievo, nonostante saccheggi, invasioni e cupidigia umana, siano ancora presenti nelle Chiese dei piccoli centri della nostra Diocesi, testimonianza di un attaccamento delle comunità alla Tradizione e alla Fede e di una devozione ancora ben radicata. Un’eredità imponente; la nostra generazione saprà ancora trasmetterla? •



Montefalcone Appennino: il Museo nel Palazzo dei Conti Felici

La Voce delle Marche diventa digitale



Una grande novità è in arrivo: il giornale con le notizie, curiosità, avvenimenti del tuo territorio **diventa interamente digitale**. È da oggi possibile sfogliare La Voce delle Marche **GRATIS** da qualsiasi pc, da tablet e da smartphone. Avrai così letteralmente a portata di mano, ovunque vuoi e quando vuoi, il giornale della tua diocesi. Molti sono i **vantaggi**:

- potrai sfogliare online il giornale accedendo a tutti gli articoli, salvarlo sul computer, stamparlo e condividerlo;
- potrai interagire con commenti, opinioni e contenuti digitali sul sito e sui social network;
- avrai sempre a disposizione l'archivio degli ultimi numeri.

ALTRE GRANDI NOVITÀ TI ASPETTANO

Sondaggi, concorsi fotografici e nuove rubriche sono solo alcune delle novità che abbiamo in serbo per te. Iscriviti alla nostra **newsletter** per essere sempre informato sulle ultime notizie e conoscere quando sarà pubblicato il nuovo numero.

Seguici sul nostro sito o sui nostri canali social Facebook, Google+, Twitter e Instagram, fai sentire anche tu la tua Voce nel territorio!

www.lavocedellemarche.it
#lavocedellemarche

